

**UNIVERSITÀ “BABEȘ-BOLYAI”**

**CLUJ-NAPOCA**

**Facoltà di Lettere**

**Cattedra di Lingua Romena e Linguistica Generale**

**TESI DI DOTTORATO**

**CAMBIAMENTI DI NOME. IL NOME COME  
MASCHERA**

- riassunto -

**Relatore:**  
**Prof. univ. dr. Elena Dragoș**

**Candidato:**  
**Asist. univ. Denisa Ionescu**

Cluj-Napoca  
2011

## *Indice*

<b>Premessa</b>	1
<b>PRIMO CAPITOLO – La denominazione personale</b>	4
<b>Introduzione</b>	5
<b>1. Definire il concetto di <i>nome proprio</i></b>	7
<b>1.1</b> Introduzione	7
<b>1.2</b> La pragmatica e il processo di attribuire un nome proprio	9
<b>1.3</b> La tesi dei nomi propri privi di significato	14
<b>1.4</b> La prospettiva dei descrittivisti	14
<b>1.5</b> La prospettiva causale	16
<b>1.6</b> John Searle e il concetto di <i>intenzionalità</i>	20
<b>1.7</b> Definire il <i>nome</i> dal punto di vista del significato, del contenuto referenziale, della denotazione, della connotazione	26
<b>1.8</b> Classificazione degli antroponomi	29
<b>2. Il sistema ufficiale di denominazione personale</b>	31
<b>2.1 Breve rassegna dell'apparizione e dell'evoluzione del sistema romeno di denominazione personale</b>	31
2.1.1 Introduzione	31
2.1.2 Il quadro comune romanzo dell'apparizione del sistema di denominazione personale	32
2.1.2.1 Argomenti che sostengono l'esistenza di un quadro comune romanzo	32
2.1.2.2 La struttura del sistema onomastico romanzo delle origini	32
2.1.2.3 Le origini del sistema antroponimico romeno	33
2.2.1 L'evoluzione del sistema antroponimico romeno	35
2.2.1.1 Prestiti onomastici	35
2.2.1.2 Fissazione e consolidazione del sistema onomastico medievale	37
2.2.1.3 Il contributo italiano all'onomastica romena medievale	41

2.3 Modernizzazione del sistema romeno di denominazione personale	43
<b>2.2 Il nome individuale nel sistema antroponimico ufficiale</b>	45
2.2.1 Introduzione	45
2.2.2 I criteri per attribuire il nome personale	46
2.2.2.1 Il criterio calendaristico	46
2.2.2.2 Il criterio genealogico	47
2.2.2.3 Altri criteri	48
2.2.2.4 I nomi individuali doppi o molteplici	48
2.2.3 Le influenze che hanno modelato l'inventario dei prenomi moderni romeni	49
2.2.4 Ipocoristici	53
2.2.4.1 Procedimenti di formazione degli ipocoristici	54
2.2.5 La retorica del nome	56
2.2.6 I prenomi del villaggio Itrinești, frazione Mărgineni, provincia di Neamț – studio diacronico	63
<b>2.3 Il cognome</b>	65
2.3.1 Introduzione	65
2.3.2 Cognomi provenienti dal prenome	66
2.3.3 Cognomi provenienti da toponimi	68
2.3.4 Cognomi provenienti da nomi etnici	71
2.3.5 Cognomi provenienti da nomi di mestieri	72
2.3.5.1 Cognomi provenienti da appellativi della tecnologia della lavorazione del legno e del cuoio	74
2.3.5.2 Cognomi provenienti da appellativi che appartengono alla terminologia del vigneto e del vino	75
2.3.5.3 Cognomi provenienti dal campo della ceramica	75
2.3.5.4 Cognomi provenienti da nomi appartenenti alla terminologia del apicoltura	76
2.3.6 Cognomi provenienti dalla denominazione degli incarichi pubblici	77
2.3.7 Altre fonti dell'origine dei cognomi	77
2.3.7.1 Cognomi provenienti dalla terminologia romanza del corpo umano	77
2.3.7.2 Cognomi provenienti da nomi di animali: <i>il lupo e l'orso</i>	78

2.3.7.3 Cognomi provenienti da termini cristiani	79
--	----

<b>2.4 L'influenza del sistema popolare di denominazione personale sopra il sistema ufficiale</b>	80
2.4.1 Introduzione	80
2.4.2 La funzionalità antroponomica e la funzione onomastica	81
2.4.3 Il sistema antroponomico popolare	82
2.4.4 Il sistema antroponomico ufficiale vs. il sistema antroponomico popolare nel villaggio Itrinești, comuna Mărgineni, provincia di Neamț	84
2.4.4.1 L'inventario dei cognomi e dei nomi individuali esistenti nel villaggio Itrinești	86
2.4.4.2 Soprannomi e nomignoli	87
2.4.4.3 Il procedimento di identificazione delle donne	88
2.4.4.4 Nomi rari	92
2.4.6 Conclusioni	93

<b>SECONDO CAPITOLO – Cambiamenti di nome</b>	97
---	----

<b>Introduzione</b>	98
---------------------	----

**1. Cambiamenti intenzionali di nome nel sistema antroponomico ufficiale**

1.1 Introduzione	99
1.2 Il quadro legislativo	100
1.3 Motivi dei cambiamenti di nome	102
1.4 Cambiamenti di cognome	104
1.5 Cambiamenti di prenome	106
1.6 I cambiamenti del cognome delle donne	111

**2. Cambiamenti non intenzionali di nome: il sistema antroponomico popolare**

2.1 Nomignoli e soprannomi	112
2.2 Modalità di formazione dei nomignoli e dei soprannomi	117
2.3 Conclusioni	122

**TERZO CAPITOLO – Il nome come maschera** 124

**1. Lo pseudonimo: tra cambiamento di nome e il nome come maschera intenzionale**

<b>1.1 Criteri generali</b>	125
1.1.1 Breve rassegna della letteratura di specialità	126
1.1.2 Il rapporto pseudonimo / maschera	128
1.1.3 Il problema dell'identità	130
1.1.4 Motivi e cause dell'apparizione degli pseudonimi	132
1.1.5 Modalità generali di formazione degli pseudonimi	135
<b>1.2 Nomi mascherati</b>	139
1.2.1 Pseudonimo / nome d'arte	139
1.2.2 Pseudonimi letterari	140
1.2.3 Altri pseudonimi	143
1.2.4 Nomi di <i>atelier</i>	144
1.2.4.1 Nomi di pittori	144
1.2.4.2 Nomi di scultori	145
1.2.4.3 Nomi di scena	146
1.2.5 Il quadro religioso	148
1.2.5.1. La scelta dei nomi dei papi	148
1.2.5.2. Cambiamenti di nome nell'ambito religioso romano	153
<b>2. La traduzione dei nomi propri</b>	158
<b>Introduzione</b>	158
<b>2.1 La traduzione dei nomi propri nella vita reale</b>	159
<b>2.2 Introduzione nella teoria della traduzione</b>	161
2.2.1 L'importanza della traduzione	161
2.2.2 Cos'è la traduzione?	162
2.2.3 La traduzione e il fattore culturale	163
2.2.3.1 „Realia” nella traduzione	165
2.2.4 Adattamento ed equivalenza	167
2.2.5 <i>Interpretatio fida</i> vs. <i>Interpretatio liberior</i>	168
<b>2.3 La traduzione dei nomi propri dalle opere letterarie</b>	170
2.3.1 <i>Nume-portret, nomi parlanti, speaking names</i> etc.	170

2.3.2 Strategie di traduzione	172
2.3.2.1 Diminutivi e ipocoristici	176
2.3.3 La traduzione della letteratura per bambini	177
<b>2.4 Dalla teoria alla pratica – la letteratura per bambini</b>	179
2.4.1 Introduzione	179
2.4.2 <i>Amintiri din copilărie</i> di Ion Creangă	179
2.4.2.1 L’inventario onomastico	181
2.4.2.2 Le traduzioni nelle lingue italiano e inglese	185
2.4.3 <i>Pinocchio</i> di Carlo Collodi	189
2.4.3.1. Introduzione	188
2.4.3.2. L’inventario onomastico	191
2.4.3.3 Le traduzioni nelle lingue romeno, inglese e francese	195
<b>2.5 Dalla teoria alla pratica – l’importanza del nome e della sua traduzione nella struttura di un romanzo</b>	201
2.5.1 Introduzione	201
2.5.2 <i>Moromeții</i> di Marin Preda	203
2.5.2.1 Nomignoli e soprannomi	204
2.5.2.2 Mezzi per indicare gli uomini	206
2.5.2.3 Mezzi per indicare le donne	207
2.5.2.4 Diminutivi antropomimici e la loro traduzione	208
2.5.3 <i>I Malavoglia</i> di Giovanni Verga	209
2.5.3.1 Nomignoli e soprannomi	209
2.5.3.2 Mezzi per indicare gli uomini	213
2.5.3.3 Mezzi per indicare le donne	214
<b>2.6 Conclusioni</b>	214
<b>CONCLUSIONI</b>	220
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	226
<b>ALLEGATO</b>	239

# RIASSUNTO

## PAROLE CHIAVE

Antroponimo, antroponimo letterario, quadro legislativo, quadro religioso, connotazione, denotazione, diminutivo, figura retorica, ipocoristico, identità, intenzionalità, maschera, motivazione, nomi, cognomi, nomi mascherati, onomastica, onomastica letteraria, prospettiva descrittivistă, nomignolo, pragmatica, pseudonimo, referenza, retorica, cambio di nome, significato, sistema antroponimico ufficiale, strategia di traduzione, soprannome, traduzione.

La nostra ricerca scientifica si vuole uno studio comparatista e prende di mira due sistemi onomastici relativamente vicini: quello romeno e quello italiano. Abbiamo seguito, nei diversi aspetti della nostra analisi di evidenziare le somiglianze e le differenze tra i due sistemi. Nonostante questa premessa, esistono sezioni in cui abbiamo privilegiato il sistema antroponimico rumeno (si veda il capitolo dedicato al sistema ufficiale di denominazione personale) e questo aspetto è dovuto soprattutto al fatto che il nostro interesse è stato tanto quello di tracciare, in linea di massima, l'apparizione e l'evoluzione di un sistema onomastico in generale allo scopo di offrire così il quadro necessario per lo studio del nome, quanto anche di evidenziare quello che si nasconde dietro a questo, allor quando costituisce un elemento costituente del sistema ufficiale. Ulteriormente abbiamo sottolineato il rapporto tra il sistema ufficiale di denominazione personale e quello popolare tramite uno studio di caso dei due sistemi.

Il nostro lavoro viene strutturato in tre capitoli, gli ultimi due essendo queglii che gliene danno il titolo. Abbiamo analizzato i cambiamenti di nome in conformità con i sensi illustrati nel *Nuovo dizionario universale della lingua romena* e cioè „ 2. sostituzione con qualcuno o qualcosa; cambio, cambiamento; (...) 8. modifica, trasformazione (parzialmente o totalmente, nel bene o nel male)”, sensi che, tramite la specializzazione, hanno condotto all'ultima accezione esistente: „ 9. (spec.) l'assunzione di un altro nome da

quello avuto fino ad un certo punto”. Il termine di „maschera” è stato trattato in conformità con la definizione presente nel *Nuovo dizionario universale della lingua romena*, più precisamente seguendo il suo senso figurato: „apparenza ingannevole, falsa; atteggiamento simulata, finta”. Lo pseudonimo è un’apparenza ingannevole, è un elemento che non permette la conoscenza della vera identità che si nasconde dietro di sé, è quindi, una maschera autentica. Partendo dalle premesse di Maurice Laugaa (1986), abbiamo esteso, seguendo uno sviluppo simile dei cerchi concentrici, la sfera della maschera dallo pseudonimo al nome in generale. Il nostro intento vuole mostrare come il nome stesso fa riferimento ad una realtà primordiale che l’epoca contemporanea non intuisce più. Persino al livello del sistema ufficiale possiamo intravedere aspetti del nome che nell’uso quotidiano abbiamo perso di vista.

Così, il rapporto pseudonimo/maschera costituisce la copia perfetta, il legame più evidente tra i due concetti. Ulteriormente, la nostra analisi va oltre mantenendo però l’idea di base: dietro qualsiasi nome si nasconde qualcosa. In questo senso, abbiamo evidenziato come ogni nome ha avuto, alla sua apparizione un significato, una motivazione che spesso lungo i secoli è andato perduto. Nonostante questo si incontrano ancora casi quando un nome viene scelto per quello che significa o per la sua referenza (v. I nomi calendaristici, ecc.). Abbiamo mostrato come persino al livello del sistema ufficiale di denominazione personale, possiamo ignorare il senso iniziale di un nome, ma non va bene farlo. In qualche silabo vengono concentrate la nostra storia, la nostra cultura e le nostre tradizioni.

Proseguendo in cerchi concentrici, arriviamo a quello che abbiamo chiamato la retorica del nome. Anche se forse non altrettanto facilmente da intravedere come la relazione pseudonimo/maschera, anche in questo caso il nome nasconde qualcosa. Nasconde un intento, una motivazione e, ancora una volta, cultura, storia, tradizioni (v. proverbi, detti costruiti intorno ad un antroponimo). Un altro livello della maschera che il nome rappresenta lo ritroviamo nei proverbi e nei detti costruiti intorno ad un antroponimo e, nello stesso tempo, nelle figure retoriche che facilitano il loro ricordo e la loro memoria nella mente del popolo. In questo preciso contesto, il nome è una maschera per quelli al di fuori di questa cultura, per quelli che non riconoscono i nomi specifici del sistema romeno di denominazione e non intuiscono il ruolo che questo ha all’interno di un proverbio.

Gli stessi criteri culturali sopra accennati fanno sì che il nome diventi una maschera quando viene tradotto, soprattutto per ciò che riguarda l’onomastica letteraria. Nell’ultimo capitolo della nostra tesi, ci siamo soffermati anche sulla traduzione degli antroponimi nelle opere letterarie e



allo stesso tempo sulle difficoltà e anche gli errori che possono apparire in seguito ad una traduzione difettosa. In questo senso riteniamo di grande interesse due aspetti: le motivazioni che hanno fatto uno scrittore a scegliere un certo nome e quello che, tramite questa scelta, vuole che il lettore capisca da quel nome. Per dirla breve, interviene l'intenzionalità che sta alla base degli antroponomi, tanto più se si tratta di antroponomi letterari. Abbiamo fatto vedere le modifiche che i nomi dei testi narrativi subiscono nel momento della loro traduzione e gli effetti che questo fenomeno ha sulla loro percezione dal lettore. Vale a dire, prendiamo in considerazione i nomi dei personaggi che mascherano, ma, nello stesso tempo anche identificano, riflettono le intenzioni dell'autore per ciò che riguarda quel personaggio; rispettivamente la maschera, il senso misterioso che un antroponomo tradotto corre il pericolo di perdere rispetto al senso originario della lingua di origine.

Ecco quindi cosa significa nella nostra opinione il nome come maschera. Si tratta delle diverse ipostasi del nome con cui interagiamo in ogni momento e che ci possono nascondere in maniera efficiente o no, in modo intenzionato o no, informazioni sull'essere che indicano.

\*

**Capitolo I, La denominazione personale**, comincia dalla definizione del nome. Abbiamo ritenuto necessario analizzare il nome proprio dal punto di vista della sua denominazione, del suo significato, contenuto denotativo e connotativo, temi trattati e discussi in maniera approfondita dai ricercatori del campo. Pertanto, abbiamo passato in rassegna le tendenze che hanno lasciato le loro tracce sugli studi del nome proprio, più precisamente le teorie descrittiviste e prospettiva causale. Non per ultimo abbiamo fatto riferimento al concetto segnalato da John Searle (1983) – quello *dell'intenzionalità* – che è stata alla base delle classificazioni operate nei prossimi capitoli: scambi (non)voluti di nome, il nome come maschera desiderata. Gli scambi menzionati possono essere chiamati anche scambi pragmatici attraverso la definizione della pragmatica come “intento del mittente ed effetto sul ricevitore” (Ionescu-Ruxăndoiu 2003: 18). La pragmatica e, di conseguenza, l'intenzionalità giocano un ruolo importante nel processo di attribuzione di un nome proprio in quanto il mittente vuole trasmettere alcune intenzioni che a sua volta, il ricevente le interpreta secondo i propri interessi e preoccupazioni.

Il rappresentante dei descrittivisti, Gottlob Frege definisce il nome in termini di significato e di riferimento. Il significato del nome sarà in questo caso la descrizione che i parlanti associano al termine in causa. Bertrand

Russell (1956:31), d'altro canto, ritiene che le descrizioni definite non hanno nessuna referenza, mentre il loro significato si trova nel compiere le condizioni di verità di queste descrizioni. Tuttavia, le ricerche dei due hanno portato il più delle volte nella stessa direzione. Così, loro forniscono una definizione comune del nome come “descrizione definita ed abbreviata o mascherata”.

Da una prospettiva causale, Saul Kripke definisce il nome come «espressione della forma “l’x così che  $\alpha$ ”» illustrato dall'esempio “l’uomo che ha corrotto Hadleyburg”. Si tratta, dunque, di un uomo e solo uno, che deriva dal fatto che egli è la referenza del nome.

Non possiamo trascurare i contributi di John Searle che ha introdotto il concetto di intenzionalità. Per ciò che riguarda il rapporto tra nomi propri e intenzionalità, il ricercatore è più vicino ai descrittivisti che alla teoria causale. Egli ritiene che “per spiegare il modo in cui un nome proprio si riferisce ad un oggetto, dobbiamo mostrare come l’oggetto soddisfa o si inquadra nel contenuto intenzionale descrittivo che viene associato al nome nella mente di chi parla” (Searle 1983:233) tale analisi non è possibile nel caso della teoria causale.

Per quanto riguarda il significato del nome proprio, segnaliamo in modo particolare le osservazioni di Catherine Michael che approviamo pienamente. L’autrice ritiene che l’apparizione di un nome proprio in una lingua coincide con la necessità di sviluppare la sua funzione di identificazione. Così, in un primo momento, il rispettivo nome esprime una qualità nel senso più generale, grazie alla sua funzione, così che ulteriormente, considerato globalmente, diventi un marchio dell’oggetto. La scelta del nome ha altre motivazioni, nella maggior parte dei casi, rispetto a quello offerto dal suo significato. Quindi considerato sincronicamente, gli antroponomi si presentano come completamente arbitrari rispetto al referente individuale. Secondo Caterina Mihaila, il senso del nome proprio risiede nella sua motivazione ed è presente solo nel momento della sua genesi.

Come mostrato sopra, le opinioni dei ricercatori sono ancora divise per quanto riguarda la definizione del nome proprio di persona, ma anche nel dargli o no un significato. A nostro avviso, l’antroponomo acquista significato nel momento stesso della sua genesi, la sua apparizione è giustificata e motivata dal senso stesso incorporato. Dalla sua entrata nel sistema della lingua, diventa un segno arbitrario a cui i parlanti, nella maggior parte dei casi, non sono in grado di riconoscergli il significato originale e il suo significato consiste nella capacità di denominare una persona.

Riteniamo che esistano infatti due prospettive da cui possiamo guardare la problematica del senso del nome proprio:

- 1) dal punto di vista della **motivazione della sua scelta** - come già accennato e come affermava anche la ricercatrice Ecaterina Mihăilă (1978:267-78), la motivazione del nome proprio esiste solo nel momento della sua genesi. Tuttavia, a nostro avviso, se l'antroponimo viene scelto proprio a causa del suo significato originario (come avviene nel caso di nomi emotivi, augurali ecc.: Natalia – nata a Natale, Felicia – tramite il nome si esprime l'augurio di essere felici, Gabriel - in segno di gratitudine per l'Arcangelo Gabriele, ecc.) questo significa che il nome è stato scelto non solo di rappresentare una semplice etichetta, suggerisce qualcosa, è un primo contatto, una prima informazione che abbiamo sull'individuo che denomina;
- 2) dal punto di vista della sua referenzialità - a nostro avviso il significato del nome proprio è la somma delle descrizioni che presuppone dell'individuo, ma come affermava anche J.S. Searle, estrapolando le caratteristiche comuni e di altri individui e lasciando solo la “costellazione singolarizzante” (Searle 1982: 215) che lo può designare, indica solo lui e solo lui.

Ma ciò che è di particolare interesse per noi è di dimostrare la ricchezza del significato del nome proprio a livello dei soprannomi (la cui essenza sta nel carattere motivato ed affettivo e nel significato che hanno) e dei nomi esistenti nelle opere letterarie, essendo l'antroponimia letteraria un capitolo che intendiamo sviluppare ulteriormente.

Nella seconda parte del primo capitolo abbiamo passato in rassegna il sistema ufficiale di denominazione personale, partendo dalle origini del sistema antroponimico rumeno per arrivare alla sua modernizzazione e alla situazione attuale. Abbiamo illustrato in seguito gli elementi che compongono il sistema ufficiale: nome, cognome. Un aspetto innovativo della nostra analisi si riferisce alla retorica del nome. Molti proverbi e detti nascono attorno ad un elemento centrale rappresentato da un nome proprio. L'aspetto di interesse per la nostra ricerca consiste nel fatto che gli antroponimi presenti in queste costruzioni popolari non sono casuali, e, come dice anche Stefano Pasca, sono di alto valore simbolico. In questo contesto, non siamo stati interessati al senso originario dei nomi, ma alla motivazione che sta dietro la loro scelta come elementi centrali nell'ambito di alcune costruzioni profondamente tradizionali e con una forte carica culturale.

Abbiamo dimostrato poi come gli antroponimi che si trovano nei proverbi e detti sono “cultura materializzata in sillabi che individualizzato”

(Sanguineti 1987, p. XI), ma anche come, nell'assenza dell'informazione culturale necessaria, queste costruzioni popolari possono essere opache e tutto è dovuto alla nostra incapacità di interpretare l'antroponimo che gliene fa da base. Anche in questo caso, come abbiamo fatto vedere nei capitoli precedenti, abbiamo a che fare con un'altra prospettiva, un'altra manifestazione della maschera del nome, un velo che spesso rende impossibile goderci il fascino di tali costruzioni.

Le figure che mostrano un vivo interesse per la nostra ricerca sono le figure retoriche, cioè solo quelli che richiedono un ruolo persuasivo, e in particolare quelle che portano ad una retorica del nome, soprattutto quelle al livello della parola e del significato. Ecco alcuni esempi: dall'ambito delle figure di suono ricordiamo: **l'allitterazione** – “Paga, Pantalone”, “Per un punto Martin perse la cappa” (allitterazione al livello della consonante p); **paronomasia** – “Valéry ou tri, Anémone au téléphone”, il gioco di parole, **antonomasia** – una Venere per una bella donna, un iuto, un Ercole per un uomo molto forte, un Caruso per un cantante, ecc, **la metafora** - come il celebre verso del Petrarca “*Erano i capei d'oro a l'aura sparsi*” in cui l'aura è l'anagramma dell'antroponimo e anche una metafora per Laura o “Giulietta è il Sole”, “Maria è un blocco di ghiaccio”, ecc.

Va segnalato, inoltre, il sottocapitolo dedicato allo studio di caso fatto sull'inventario dei nomi del villaggio Itrinești, comune di Mărgineni, distretto di Neamt. Questo sottocapitolo vuole sostenere le teorie presentate prima. Si tratta di uno studio sincronico che copre un arco di tempo di 30 anni. Il materiale ottenuto dimostra il dominio e la continuità del criterio calendaristico, i nomi più frequenti essendo *Ion, Gheorghe Constantin, Vasile, Maria, Elena, Ana*. Inoltre sottolineiamo l'obbligo nell'inventario ufficiale dei nomi individuali di alcune forme diminutivi: *Costică, Costache, Petrică, Petrache, respectiv Aneta, Anica, Natalița*, che confermano le osservazioni precedenti riguardanti la ricchezza e la varietà dei nomi individuali in Moldavia in seguito alla derivazione, nella maggior parte dei casi con suffissi diminutivi.

Il cognome viene studiato dettagliatamente nella parte finale del capitolo dedicato alla *“Denominazione personale”*. Abbiamo preso in considerazione l'origine di un cognome, e, non per ultimo, l'influenza del sistema di personale di denominazione sul sistema ufficiale, influenza presentata sia teoricamente che attraverso lo studio di caso accennato precedentemente e anche dalla prospettiva dei cognomi. Quello che abbiamo cercato di dimostrare in questo sottocapitolo è stata l'interdipendenza dei due sistemi, ufficiale e popolare, a partire dalle origini del primo e gli elementi del sistema popolare, e arrivando, in presente, all'influenza che quest'ultimo

ancora esercita sul primo. Questa interdipendenza può essere evidenziata con una maggiore facilità nelle zone rurali, perché lì si mantiene ancora uno stato delle cose simile alla formazione e fissazione del sistema ufficiale onomastico. Inoltre, come evidenziato nei capitoli precedenti, il significato originale degli elementi del sistema ufficiale è e rimarrà per noi nascosto, situazione che troviamo anche al livello popolare del sistema di denominazione personale.

**Il secondo capitolo**, *Cambiamenti di nome*, presenta due parti identificate dalla prospettiva della presenza o dell'assenza della volontà della persona di cambiare il nome. Pertanto, la nostra classificazione mostra i cambiamenti desiderati di nome, cambiamenti che ritroviamo, specialmente nel sistema antroponimico ufficiale, ma anche modifiche non desiderate che esistono soprattutto al livello del sistema popolare. Ricordiamo il fatto che nel caso di entrambe le categorie possono essere delle eccezioni (ad esempio, il cambiamento del cognome senza la volontà della persona in seguito agli errori di alcuni impiegati, ecc.), ma le differenze che abbiamo tracciato si basano sul numero più alto di esempi o circostanze.

Prendiamo in considerazione i cambiamenti di cognome o nome, dovuti alla volontà delle persone, ma presenteremo anche le situazioni, meno numerose, quando il cambiamento di nome è dovuto a circostanze esterne e / o contestuali in cui le persone si possono trovare. A questo proposito, noi insisteremo sui motivi che portano al cambiamento del nome e sulle modalità di farlo, il tutto in un continuo parallelo tra le due lingue e le culture in questione: la cultura rumena e quella italiana. Così abbiamo avuto l'occasione di presentare punti comuni, analogie e differenze a livello antroponimico tra due lingue con origine comune.

Mantenendo la stessa tematica del cambiamento del nome, questa volta senza l'intenzione della persona, ci siamo focalizzati sul concetto di nomignolo e soprannome visto che questi portano più o meno alla conoscenza della persona in una maniera diversa da quella degli antroponimi ufficiali. In questo senso, abbiamo cercato di fornire definizioni per i due concetti, come anche la loro analisi, con particolare attenzione sulla differenziazione dei termini nomignolo - soprannome, questione che ha suscitato molti dibattiti fra i ricercatori. Abbiamo sottolineato anche i procedimenti di costruzione dei termini citati e allo stesso tempo anche la genesi e le ragioni che li hanno causati.

Un aspetto comune presente nella maggior parte delle ricerche sui nomignoli e soprannomi è offerto dal carattere affettivo ed espressivo dei primi in rapporto con la necessità di identificazione che hanno i soprannomi.

A questo proposito, Ștefan Pașca (1936:44) considera necessario l'uso dei nomignoli che è “dettato dal fatto che si basa esclusivamente su una funzione antroponimica, mentre il soprannome indica un'operazione semantica,” la sua caratteristica distintiva essendo l'espressività e l'affetto. Concordiamo con questi ricercatori e consideriamo che il soprannome perde la motivazione che ha portato all'apparizione del nomignolo da cui proviene e rende possibile l'uso del nome anche da altri membri della famiglia della persona denominata, senza che questi presentino la caratteristica invocata. Secondo noi questo è un argomento che avvicina il soprannome al sistema ufficiale di denominazione personale e, più specificamente, il cognome e la sua capacità di identificazione. Inoltre si avvicina al cognome anche da un punto di vista semantico, visto che, perde gradualmente la trasparenza e diventa più un'etichetta che molto spesso assomiglia alle espressioni del sistema ufficiale. “Il nomignolo, diventato soprannome, perde spesso la connotazione peiorativa. Il soprannome allora si attacca al nome di quella persona e sia cessa di esistere alla morte della persona in causa, sia le sopravvive, passando ai suoi eredi, come cognome” (2001:113 Candrea).

Secondo la nostra opinione va tracciata una linea netta tra le due categorie. Il nomignolo nasce dal desiderio di satirizzare ma, il più delle volte anche dal bisogno di identificazione. Il soprannome deriva da un qualificativo o da un nomignolo, ma non rappresenta più il carattere affettivo o satirico di questo perché la sua motivazione è sparita nel momento in cui, a causa dell'eredità, è stato trasmesso agli eredi della persona denominata agli inizi, eredi che il soprannome non identifica con l'aiuto del suo contenuto semantico. Il soprannome è quindi solo un elemento di identificazione, individualizzazione che diventa tale, dal punto di vista della funzionalità, più vicino al cognome del nomignolo che l'ha formato. Ștefan Pașca (1936:44) afferma: “Il nomignolo viene assegnato come una presa in giro dell'individuo, incidentalmente, il soprannome, nato da nomignoli e qualificativi sono legati indissolubilmente al nome degli individui, diventando pure ereditari”.

**Il capitolo III, *Il nome come maschera***, presenta il rapporto pseudonimo/maschera, il punto di partenza che ulteriormente abbiamo esteso al rapporto nome (in generale) / maschera. La maschera ha sempre esercitato un fascino lungo i secoli, perché dietro di essa, siamo in grado di staccarci dalla realtà quotidiana, possiamo essere liberi di inibizioni, possiamo assumere qualsiasi ruolo vogliamo. Così, un altro elemento che i due concetti condividono si può trovare nel loro utilizzo. “La maschera non si mette indifferentemente dal posto, essa serve solo in alcune circostanze, in

certi luoghi che potrebbero essere il carnevale, la festa da ballo o il teatro” (Laugaa 1986:103). Così anche lo pseudonimo: la sua scelta comporta alcune ragioni, viene imposta dal contesto e può essere utilizzato in un quadro specifico (nella letteratura, nell’arte, nella politica ecc. e meno come parte del sistema riconosciuto e ammesso dal sistema ufficiale di denominazione personale).

Nella vasta esposizione del legame che unisce i due concetti (collegati, infatti, a livello metaforico), il ricercatore francese si sofferma sul rapporto tra maschera e volto, legame che ripete, d’altronde, la dualità vero / falso e buono / cattivo assenza / presenza. A questo proposito, Laugaa (1986:100) ritiene che si possa parlare di un paradosso della maschera a causa della doppia funzione che questa si assume: “non rappresenta l’oggetto assente; rende assente l’oggetto per rappresentarlo; o la sua potenza di rappresentazione è legata alla contemporaneità delle due operazioni = coprire, riscoprire qualcosa da ciò che viene coperto”. Quindi, la maschera è uno strumento come lo pseudonimo, con uno scopo ben definito: questo gioco della presenza / assenza, dell’apparenza, del travestimento ma anche della scoperta di tutti gli elementi destinati ad aumentare il fascino di ciò che sta dietro di loro.

Abbiamo presentato la vasta problematica strettamente legata alla scelta degli pseudonimi, nonché i motivi e le modalità generali della formazione di questi. In seguito abbiamo fatto una passata in rassegna dei nomi travestiti, dai nomi d’arte agli pseudonimi letterari e ai nomi di atelier. L’ultima parte del sottocapitolo è dedicata a una categoria meno presente nella letteratura di specialità, gli pseudonimi esistenti nell’ambito religioso. Seguendo lo stesso criterio comparativo che ci ha guidati lungo tutto il nostro percorso, abbiamo illustrato le ragioni e il rituale di scegliere i nomi di papi, rispettivamente monaci e monache dall’ambiente religioso rumeno.

La traduzione dei nomi propri implica un duplice problema: quella dell’ambiente reale della vita quotidiana che può portare al confronto con la situazione della traduzione dei nomi propri, con o senza la volontà della persona, da un altro lato possiamo parlare della traduzione dei nomi propri nelle opere letterarie, un territorio molto più ampio e ricco di contenuti. All’inizio ci siamo soffermati sul primo aspetto che riguarda la vita reale. La necessità di tradurre i nomi propri è sorta nel passato e sarà sempre presente data l’apertura delle frontiere, la libera circolazione delle persone di diverse nazionalità e il facilitare del loro stabilimento in paesi diversi da quelli di origine.

Abbiamo affrontato la questione della traduzione dei nomi propri nelle opere letterarie e abbiamo mostrato come la scelta, motivata e intenzionata

degli autori, dei nomi propri nelle opere letterarie, il carattere motivato e anche trasparente degli antroponimi, possono subire modifiche nel processo della traduzione. Così che l'intenzione dell'autore di trasmettere un messaggio specifico, tramite la scelta di un nome particolare potrebbe fallire parzialmente o integralmente.

Se la prima parte di questo sottocapitolo traccia il quadro teorico della traduzione dei nomi propri, la seconda parte è di ordine pratico. Il nostro studio persegue seguendo in maniera comparativa la galleria onomastica presente in due opere letterarie, vicine come stile, appartenenti a due letterature diverse, e ulteriormente rivelerà le strategie di traduzione diverse che sono state adottate per tradurre queste opere nella lingua di destinazione.

Si tratta, all'inizio, di due opere rappresentative per la letteratura per bambini - *Ricordi d'infanzia* di Ion Creanga e *Pinocchio* di Carlo Collodi - , e nella seconda parte della nostra analisi prenderà in considerazione, questa volta, due romanzi - *I Morometi* di Marin Preda e *I Malavoglia* di Giovanni Verga. Abbiamo mostrato come la traduzione dei nomi dei personaggi può influenzare positivamente o negativamente la ricezione di quel lavoro e come il significato (nel caso dei nomi trasparenti o motivati), la connotazione, il colore locale vengono trasmessi attraverso la traduzione, o se alcune sfumature vengono perse.

La nostra ricerca ha preso in considerazione l'esposizione dell'intero insieme onomastico di ogni opera analizzata, evidenziandone le caratteristiche e la riproduzione di questi nella lingua di destinazione. Abbiamo preso in considerazione l'analisi delle diverse traduzioni ed edizioni della stessa opera per rivelare eventuali differenze che potrebbero sorgere e le motivazioni che erano alla base di queste scelte. Nel caso del lavoro di Creanga abbiamo analizzato le traduzioni in italiano e in inglese, dato che esiste solo una versione di traduzione in ciascuna delle due lingue. Nel caso dell'opera di Collodi, che ha visto molte traduzioni, ne abbiamo analizzato 15, comprese quelli in inglese e francese, per rivelare l'influenza e l'importanza del fattore culturale.

*I ricordi* sono fortemente ancorati nella realtà rumena, il che richiede l'analisi e la strutturazione dell'inventario onomastico odierno. Il carattere fortemente popolare, lo specifico nazionale sono presentati dall'autore, naturalmente, anche attraverso i nomi. Anche se il nostro obiettivo è rappresentato dal nome motivato, e, in una certa misura, trasparenti (nomignoli, soprannomi, nome-ritratto), non possiamo fermarci solo a questi perché l'autore utilizza una vasta gamma onomastica rappresentativa per l'intero sistema onomastico rumeno. Pertanto, anche se, in linea di principio, solo i nomignoli, rispettivamente i nomi-ritratto dovrebbero farci da



argomento, perché solo questi potevano essere tradotti, è stato interessante vedere come i traduttori erano riusciti di trasmettere attraverso la traduzione, anche altri aspetti e sfumature che caratterizzano il nostro sistema onomastico.

Risulta evidente che tutti i nomi di Creangă trasmettono qualcosa. I nomignoli e i soprannomi sono motivati, trovano nella persona che denominano una giustificazione, una spiegazione. Ma molto suggestivo, almeno per i parlanti nativi, sono anche gli altri antroponimi presenti nella narrazione: i cognomi (essendo questo il periodo immediatamente successivo all'implementazione del sistema onomastico ufficiale. Pertanto, anche al livello dei cognomi, ancora ritroviamo o, almeno, intravediamo, il significato originale degli appellativi da cui provengono - v. Bordeianu – “n. top. *Bordei*” (Jordan 1983:57) ecc.). Un caso molto interessante è quello dell'autore stesso che viene chiamato dai suoi copaesani *Nic-a lui Ștefan a Petrei* ma, in veste ufficiale è chiamato *Ion Ștefănescu* secondo il cognome del padre. Abbiamo illustrato questo procedimento, come tappa iniziale del processo di ufficializzazione del cognome, nel sottocapitolo con lo stesso titolo. Nella stessa situazione si trova anche *Zaharia lui Gâtlan* chiamato a scuola, *Zaharia Simionescu*. Siamo agli inizi dell'ufficializzazione dei cognomi rumeni e questo aspetto implica molte difficoltà nella traduzione.

Abbiamo evidenziato inoltre l'inventario onomastico presente nell'opera di Creanga, sempre indicando le opzioni di traduzione scelte dai traduttori, così come le differenze emerse. Abbiamo notato che la traduzione italiana si era concentrata maggiormente sulla trasmissione del messaggio e aveva dato molta più importanza al lettore che ad una traduzione esatta del testo.

Abbiamo adottato lo stesso approccio anche nel caso del lavoro di Collodi, evidenziando questa volta, le traduzioni in rumeno, inglese e francese. Abbiamo osservato la preferenza dei traduttori di letteratura per bambini per la *naturalizzazione* dei nomi, cioè, lo sforzo di trovare un equivalente stilistico nella lingua di destinazione. A nostro parere, questa è la strategia più efficace soprattutto quando si tratta di letteratura per l'infanzia. Tale strategia si concentra sul lettore e questo aspetto è di grande importanza perché i lettori che prendiamo in considerazione devono confrontarsi con un testo molto semplice e trasparente. A differenza del lettore adulto, i bambini non possono leggere tra le righe. Non possiamo contare sul loro bagaglio di conoscenze che potrebbe aiutarli a colmare le lacune.

Nel caso di molti nomignoli, come mostrato anche nel caso delle due opere studiate, una buona strategia è la traduzione tale e quale nella lingua di

destinazione, se così avremo un nome che si integra facilmente in quella lingua e cultura. Come ultima strategia che riguarda il lettore e che abbiamo potuto identificare nei testi studiati ricordiamo *le note spiegative*. Non rappresenta sicuramente la soluzione più estetica ed efficiente per ottenere la fluidità e l'armonia della traduzione, ma, a nostro avviso, è molto più efficace che ignorare il significato del nome e privare il lettore di un'importante chiave di lettura del testo.

Abbiamo identificato due strategie che, però, riteniamo concentrate, soprattutto, per mantenere la fedeltà del testo originale, a sfavore del lettore. Si tratta di *conservare la forma originale / prestito* e abbiamo già dimostrato le carenze di questa strategia. Altrettanto poco trasparente è anche *la trascrizione fonetica*.

Nel nostro intento di presentare il ruolo estremamente importante che i nomi dei personaggi giocano nell'insieme di un'opera letteraria e, di conseguenza, la traduzione dei nomi con un significato intenzionale, giustificato, anche se più o meno evidente, abbiamo ritenuto necessario per illustrare il processo di traduzione e i suoi risultati per ciò che riguarda un lavoro molto più complesso, in questo caso un romanzo. Per continuare lo studio comparativo iniziato nel capitolo precedente, abbiamo scelto, anche questa volta, un romanzo rappresentativo per la letteratura rumena – i *Moromeții* di Marin Preda, rispettivamente *I Malavoglia* di Giovanni Verga per la letteratura italiana. Nel primo caso abbiamo esaminato le traduzioni in italiano e francese in quanto, purtroppo, il romanzo gode di una sola traduzione nelle lingue menzionate. Nel caso del romanzo di Verga, abbiamo paragonato due edizioni diverse, appartenenti a due traduttori diversi.

Un'osservazione generale da fare per quanto riguarda le traduzioni del romanzo di Marin Preda è che i traduttori, sia in italiano e francese, hanno avuto diverse opzioni per la scelta di rendere il sistema fonetico rumeno. Pertanto, nel primo caso abbiamo notato una leggera oscillazione tra antroponomi scritti secondo il sistema fonetico rumeno e l'apparizione dello stesso antroponomo, poche pagine dopo, in una forma adattata al sistema fonetico italiano. Questa mancanza di coerenza non può essere rimproverata alla traduzione francese, ma va notato che il traduttore, in questo caso, ha trascurato la capacità del lettore di appropriarsi di questo nome.

Nelle prossime righe ci soffermeremo su alcune categorie antroponomiche rappresentative per il nostro studio: i nomignoli e i soprannomi, perché, come abbiamo dimostrato anche nel caso dei *Ricordi*, il loro significato ancora persiste ed è di grande importanza per il lettore, rispettivamente i nomi maschili e le modalità di denominazione dei personaggi femminili, in quanto sono gli elementi del sistema onomastico

popolare e rappresentano frangenti, materializzazioni di una comunità e di un'epoca. Lo scopo della nostra ricerca è stato rappresentato dal modo e dalle strategie attraverso cui le categorie antroponimiche sopra accennate erano riprodotte nella lingua di destinazione. Abbiamo segnalato anche i mezzi di denominazione degli uomini e delle donne e dei loro diminutivi anthroponomici e della loro traduzione. In parallelo, abbiamo effettuato lo stesso tipo di analisi sul romanzo di Verga.

In seguito alla nostra analisi, possiamo concludere che il romanzo *Morometi* ha goduto di due traduzioni focalizzate, quella in italiano principalmente sul lettore, quella in francese in particolare sulla fedeltà all'originale. Come già detto sopra, spesso la traduzione in francese non permette al lettore di cogliere certe sfumature che, mantenendo i rispettivi antroponomi nella loro forma originale, saranno privi di significato. La traduzione italiana ha fatto più uso della strategia di adeguamento, della possibilità di fornire un equivalente stilistico che sia più facilmente assimilabile da parte del lettore e di offrire alla lettura una maggiore fluidità.

Forse ancora più rilevanti sono i nomignoli e i soprannomi del romanzo di Verga dato che l'autore ritorna spesso con battute e aggiunte che hanno il ruolo di sostenerli, ma anche di illustrarne l'origine e la motivazione. Pertanto, il lettore non perde una sola volta – quando incontra la prima occorrenza di quel soprannome - ma perde ogni volta che l'autore ritorna su di esso con nuove informazioni, giochi di parole, ironia. A nostro avviso, la traduzione fatta da Nina Façon e Dumitru Panaitescu è più rivolta verso il lettore, a differenza di quella di Constantin Apostol il quale trascura numerosi particolari che il lettore potrebbe usare per una migliore ricezione del testo.

Il nostro studio ha presentato due procedimenti onomastici vicini dal punto di vista della loro essenza e della loro motivazione, trascurate dalla letteratura di specialità. Il punto comune tra il cambiamento di nome e il concetto di nome come maschera si ritrova al livello dell'intenzionalità che i due concetti comportano. Entrambi i metodi trovano la loro origine nell'intenzione, il desiderio dell'individuo di modificare o nascondere, per diversi motivi, il vero nome. Ma non sempre si tratta dell'intenzione personale della persona designata da un nome. Spesse volte, sia che si tratti di cambiamenti di nome nel sistema antroponimico popolare o dell'obbligo di uno pseudonimo o addirittura della traduzione di un antroponimo letterario, la scelta del nuovo nome che lo identifichi non appartiene alla persona desnominata, ma all'ambiente esterno, agli altri. Indipendentemente dal contesto di una tale scelta o imposizione di un nuovo nome, riteniamo

che la problematica del cambiamento di nome va analizzata insieme a quella del nome come maschera.

Quello che abbiamo dimostrato in seguito al nostro studio è che il nome è una maschera, anche al livello degli elementi del sistema ufficiale - nome, cognome – siccome nel momento della sua genesi esiste una forte motivazione. Anche se, nel tempo, il nome è diventato un'etichetta, ci sono ancora persone che scelgono un nome per la sua motivazione originale (si vedano i nomi augurali, ecc.) e non per criteri eufonici.

Un caso particolare dal punto di vista della motivazione del nome, nonché della maschera che rappresenta, è quello degli elementi del sistema popolare, nomignoli e soprannomi. Anche questi rappresentano cambiamenti non desiderati di nome, assegnati all'individuo dalla comunità.

Una maschera del nome è anche quella conferitagli dalla retorica. Abbiamo dimostrato come i nomi che ritroviamo in proverbi e detti sono molto motivati e svolgono un ruolo importante nel loro trasmettere e ricordo nella mente collettiva.

Lo pseudonimo è la maschera del nome per eccellenza. Come afferma anche il ricercatore francese Maurice Laugaa, lo pseudonimo è una verbalizzazione, una personificazione, al livello della lingua, della maschera. Un aspetto su cui la letteratura di specialità, sia quella italiana che quella rumena, è rappresentato dagli pseudonimi esistenti nell'ambito religioso. Abbiamo dimostrato in questo senso cosa significa scegliere un nuovo nome da un neo eletto papa, e le ragioni a sostegno di questa scelta. In confronto, abbiamo illustrato il processo di cambiamento del nome nell'ambito religioso rumeno e abbiamo sottolineato che, sebbene entrambe le religioni richiedessero un secondo battesimo nel momento quando una persona diventa prete, il nuovo papa è libero di scegliere il proprio nome sotto cui guiderà la chiesa, mentre nella chiesa ortodossa si prevede l'imposizione del nuovo nome dai superiori.

Non per ultimo ci siamo soffermati su ciò che sta dietro il nome tradotto, in particolare degli antroponimi delle opere letterarie. La traduzione di questo nome diventa una questione molto delicata per i traduttori che dovrebbero trovare un corrispondente alquanto adeguato nella lingua di destinazione, un nome che trasmetta, da un lato, il messaggio dell'autore e, d'altra parte, si integri perfettamente nella cultura mirata per poter essere interpretato correttamente dal lettore.

Nel nostro studio abbiamo unito la teoria alla pratica tanto per avere gli argomenti e il supporto necessari per sostenere le nostre affermazioni, quanto per portare qualcosa di nuovo nel mondo dell'onomastica rumena, da cui spesso mancano le analisi pratiche. Il nostro intero approccio è stato uno

comparativo che ha preso di mira due lingue, rispettivamente, due culture vicine, quella rumena e quella italiana. Abbiamo dimostrato, con questo studio comparativo che rappresenta un'innovazione nella letteratura specialistica, che i due sistemi onomastici (romeno e italiano) presentano numerose somiglianze.